

ROMANZO NORVEGESE

Il mondo rifiutato: se il ribelle sceglie la vita con l'alce

Di Erlend Loe già conoscevamo *Naif.Super*, pubblicato in Italia dall'impagabile Iperborea che ora ci presenta, nella scintillante traduzione di Cristina Falcinella, *Doppler. Vita con l'alce*. È il settimo romanzo del non ancora quarantenne scrittore norvegese, autore anche di numerosi libri per l'infanzia, nonché sceneggiatore e figura di spicco del cinema nordico. Di *Naif.Super*, che Loe scrisse appena venticinquenne, poco dopo il suo esordio, dissi, cordialmente convinto, che esso «è uno di quei libri che producono ciò che raccontano: in questo caso, una lezione di ottimismo, di buona volontà, di serietà. Scritto con la semplicità che va al cuore delle cose, con l'ingenuità che demistifica la fatuità seria, con la sorridente sovversività dell'umorismo, tocca i temi fondamentali della condizione umana e di quella postmoderna in particolare lanciando un messaggio morale che vorrei giungesse a tutti quanti si trovano smarriti. Crede, Loe, come il suo *alter ego*, alla "purificazione dell'anima attraverso il gioco e il divertimento", e attraverso il gioco e il divertimento purifica la letteratura».

La crisi esistenziale del giovane eroe di *Naif.Super* si risolveva con relativo ottimismo: il bravo ragazzo si accingeva ad affrontare una vita che, in mancanza di risposta ai grandi interrogativi, può ricevere senso dalle piccole cose buone e gentili. Ma, come scrive la traduttrice nella sua postfazione a *Doppler*, «non si smette mai di *adolescere*», e anche le avventure dell'(anagraficamente) adulto Andreas Doppler hanno il carattere di un singolare *Bildungsroman*: divertentissimo, ma assai più caustico e mordace del primo. Anche lui coetaneo *alter ego* dello scrittore, Doppler sembra aver adempiuto i migliori propositi di maturazione: sposato, due figli, serio professionista, sotto ogni aspetto "bravo", secondo i parametri borghesi. Ma di essere bravo non ne può più, anche se gli ci vuole una botta in testa per diventarne consapevole. Emerge, la sua insoddisfazione, anzi la sua rab-

bia, in seguito a una caduta dalla bicicletta, nel bosco, e nel bosco egli decide di ritirarsi: non gli piace Oslo, non gli piace la gente, non gli piacciono i norvegesi, non gli piace l'umanità. S'inizia così la sua vita con Bongo, il piccolo alce di cui ha ucciso la madre, delle cui carni si nutre e fa baratto. Regredisce, o vorrebbe, alla condizione di cacciatore-raccoglitore, rimediando alle più irrinunciabili necessità col furto. Le visite della moglie per convincerlo a tornare in famiglia hanno come unico frutto una nuova gravidanza, e la nascita del terzo figlio diventa il termine ultimativo del suo ravvedimento. Ma a ravvedersi Doppler non ci pensa proprio, anzi è sempre più deciso ad affrancarsi dall'asservimento al mondo capitalista, competitivo, consumista, fondamentalmente disumano. La comunione panica col bosco, il sodalizio con l'alce, la libertà di far niente divengono il paragone della abietta vacuità della vita che ha lasciato, e la critica sociale di Doppler/Loe si fa ferocemente comica, comicamente feroce.

Ma la solitudine in cui Doppler cerca rifugio è costantemente insidiata e invasa: dal figlio Gregus, di cui deve occuparsi durante un'assenza della moglie, un bimbo preoccupantemente "bravo"; dall'«uomo di destra», che finisce per diventare un suo grottesco emulo; dal vecchio Düsseldorf, di cui dirò. Neppure la nascita del terzo figlio lo riporterà in famiglia: andrà, con Gregus e Bongo, di bosco in bosco, magari in altri paesi, dove forse v'è un'umanità migliore di quella norvegese. E, sinceramente, spero che li potremo seguire: da lettori, senza disturbarli.

Il libro è comico, lo spirito reso ancor più tagliente dallo stile minimalista di Loe. Per la tematica e per l'umore *Doppler* è molto vicino, e deve qualcosa, a *L'anno della lepre* di Arto Paasilinna, ma qui mi pare di trovare maggiore poesia, e maggiore profondità. La misantropia di Doppler non è totale, e la cesura dal passato assume toccanti accenti di *pietas*. Non a caso la sua nuova vita comincia poco dopo la morte del padre, al quale egli innalza nel bosco un totem: invenzione surreale e bellissima, parallela a quella di Düsseldorf, che per anni e anni va ricostruendo in un minuziosissimo plastico la battaglia delle Ardenne in cui è morto suo padre, disponendosi al suicidio al momento del suo compimento. Due forme di elaborazione del lutto su cui molto si potrebbe riflettere. Al termine, non leggiamo *The end* ma *To be continued*, e non possiamo che rallegrarcene. Loe promette guerra: «Contro la bravura. Contro la stupidità». (*ma.tur.*)

Doppler. Vita con l'alce

di Erlend Loe

Iperborea, 185 pagine – 13,50 euro